

Il palazzo nobiliare barocco a Torino. Il linguaggio architettonico di facciata

di Tiziana Fasciana

Relatore: Gianni Robba

Torino è nota come capitale barocca. Le origini romane e medievali, individuabili nella cosiddetta "Città Quadrata", passano in secondo piano rispetto alle evoluzioni barocche che dalla fine del XVI secolo fino a tutto il XVIII portano alla definizione della "città a mandorla".

L'edificio assume importanza all'interno della trama urbana e si comprende come quello della facciata sia il 'problema' del barocco.

L'interesse della tesi è rivolto proprio a questo tema, orientandosi verso quelle dimore nobiliari, rappresentative dello *status* e prestigio delle famiglie che, al seguito dei Savoia, dai castelli delle campagne circostanti si trasferiscono in città.

Esiste un paradigma nella composizione della facciata dei palazzi nobiliari barocchi torinesi?

La prima parte della tesi è dedicata all'inquadramento storico-urbanistico dell'argomento, e all'individuazione delle diverse tipologie: *edilizia di base*, prettamente residenziale, ed *edilizia specialistica*, religiosa, pubblica, militare e di rappresentanza.

Una particolare tipologia residenziale è stata riconosciuta nell'"architettura nobiliare e da reddito" (molto frequente a Torino ma praticamente inesistente in altre realtà), caratterizzata dalla presenza di un'ala o di un piano interamente affittato a famiglie borghesi.

La seconda parte è dedicata allo studio dettagliato, soprattutto della facciata, di nove palazzi scelti fra quelli maggiormente rappresentativi ed importanti. La scelta è stata fatta tra quanti presentavano in facciata undici finestre, avendo riscontrato una maggior frequenza di tale numero.

Nella terza parte, infine, facendo un confronto tra i nove palazzi, e tra questi e altri ugualmente rappresentativi della tipologia considerata, si cerca di giungere alla definizione di alcuni schemi compositivi di facciata.

Il linguaggio delle facciate subisce un'evoluzione dagli esempi primo seicenteschi a quelli tardo seicenteschi e settecenteschi. Si passa gradualmente da facciate a tre ordini sovrapposti, generalmente senza lesene, con piano nobile relativamente gerarchizzato, nelle quali prevale l'orizzontalità - accentuata dall'uso di fasce marcapiano (accompagnate spesso da marcadavanzale) e, naturalmente dal cornicione di coronamento, che chiude in alto la composizione - a facciate organizzate a due ordini sovrapposti, di cui uno gigante comprendente due piani strutturati in un ordine secondario, in cui il piano nobile perde parte della sua 'visibilità', nel senso che viene meno immediatamente percepito come piano più importante dell'edificio, pur differenziato sia in altezza che per trattamento plastico.



Fig. 1 – Palazzo Birago di Borgaro (F. Juvarra, 1716).
Esempio di facciata con ordine gigante.

Ciò accade parallelamente alla evoluzione della tipologia edilizia, da prettamente nobiliare, a nobiliare con parte della dimora adibita all'affitto, a mista; l'ordine gigante, potendo contenere un ordine secondario, permette di mantenere una certa enfasi della facciata anche quando i piani abitativi aumentano.

Si è in grado di individuare alcuni 'comportamenti' che se non tipici possono essere definiti 'ricorrenti'. Tra questi sottolineo la generale non corrispondenza tra facciata e struttura retrostante, la 'prevalenza dell'involucro sulla struttura'.

È tale prevalenza a determinare spesso a Torino la presenza di campi terminali di facciata ad una sola campata, contenenti cioè una sola fila di finestre, non corrispondente alla cellula retrostante.



Fig. 2 – Palazzo Birago di Borgaro. Prospetto (scala originale 1:200)

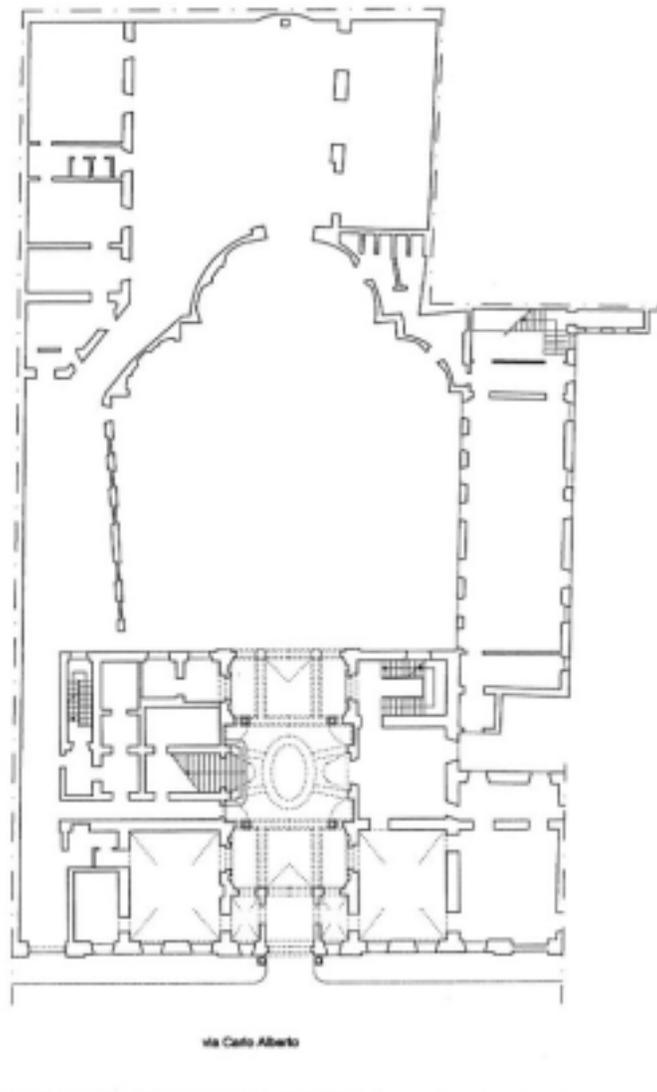


Fig. 3 – Palazzo Birago di Borgaro. Pianta piano terra (scala originale 1:400)

Unico esempio, tra quelli analizzati, in cui le campate singole terminali, sono giustificate dalla presenza del percorso circolare pensato dall'architetto per il transito delle carrozze.

Altro 'comportamento ricorrente' è la tendenza alla semplificazione dell'ordine, inteso nell'accezione classica del termine, in cui ritzi e traversanti si intersecano senza elementi di mediazione, basi o capitelli. Ma ci sono anche casi in cui l'ordine viene non solo utilizzato nelle sue regole canoniche, ma anche reinterpretato ed arricchito (vedi ad es. i palazzi Provana di Collegno, Birago di Borgaro, Cacherano di Mombello).

Va aggiunto ancora che tutto è realizzato con materiali poveri (intonaci e stucchi) i quali, grazie a tali particolari articolazioni di parete danno ugualmente risultati di pregio.

Per ulteriori informazioni, e-mail: tyzyanas@libero.it